Cultura Natura Sapori

COMUNITÀ MONTANA
LARIO ORIENTALE VALLE SAN MARTINO

I Comuni della Comunità

ABBADIA LARIANA
BALLABIO
CALOLZIOCORTE
CAPRINO BERGAMASCO
COLLE BRIANZA
CARENNO
CESANA BRIANZA
CISANO BERGAMASCO
CIVATE
ELLO
ERVE
GALBIATE
GARLATE
LIERNA
MALGRATE
MANDELLO DEL LARIO
MONTE MARENZO
OLGINATE
OLIVETO LARIO
PESCATE
PONTIDA
SUELLO
TORRE DE' BUSI
VALGREGHENTINO
VALMADRERA
VERCURAGO

Il Territorio

COMUNITÀ MONTANA
LARIO ORIENTALE VALLE SAN MARTINO

Cultura Natura Sapori

Il senso di questa pubblicazione è quello di far conoscere, alla nostra gente, ai bambini e ai giovani delle nostre scuole e ai visitatori, il patrimonio culturale e naturalistico di proprietà della Comunità Montana, che è "bene pubblico" nel senso nobile del termine: di tutti, a disposizione di tutti, aperto a tutti.

Anche se in questi anni di crisi è stato difficile mantenere e curare le nostre proprietà, abbiamo cercato di non alienarle perché le sedi (Villa Ronchetti a Galbiate e Villa de Ponti a Calolziocorte), le Collezioni Museali (Museo della Vita Contadina, Parco Minerario dei Piani Resinelli e il Giardino botanico), i terreni agricoli e boschivi (a San Tomaso e ai Piani Resinelli) e il patrimonio dell'Ecomuseo Val San Martino con i prodotti locali raccontano la nostra storia, le nostre tradizioni e conservano le nostre identità.

Convinti come siamo che solo comunità consapevoli e coese potranno resistere all'onda lunga di questa crisi, ci auguriamo che questa pubblicazione sia accolta con entusiasmo e che possa essere uno strumento utile per scoprire, conoscere e tutelare ambienti e luoghi incantevoli a pochi passi dalle nostre case.

il Presidente
Giovanni Codega

l' Assessore alla Cultura
Carlo Greppi

COMUNITÀ MONTANA
LARIO ORIENTALE VALLE SAN MARTINO

Progetto e Coordinamento:
Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino - Assessorato alla Cultura

In collaborazione con:

ecomuseo Val San Martino

Testi:
Fabio Bonaiti
Edo Bricchetti
Renato Corti
Giuseppe Leone
Niccolò Mapelli
Elena Remondini
Gabriele Rinaldi
Roberto Zambonini

Fotografie:
Giuliano Butti
Giovanni Radaelli (foto di copertina)
Renata Testa (www.sciurapina.net)
Archivio fotografico / Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino
Gruppo fotografico *Immagine* di Pusiano

Grafica e impaginazione:
Lalla Pellegrino (studio23esimo.it)

Si ringrazia:
Sistema museale della Provincia di Lecco
Ecomuseo del distretto dei Monti e dei Laghi Briantei

Edizione: Giugno 2013

Cultura Natura Sapori

INDICE

1
VILLA VASSENA RONCHETTI (Cà de fer) - Galbiate

3
VILLA DE PONTI E IL GIARDINO BOTANICO - Calolziocorte

7
ECOMUSEO VAL SAN MARTINO - Calolziocorte

9
MUSEO DELLA VITA CONTADINA (San Tomaso) - Valmadrera

13
PARCO MUSEO MINERARIO - Piani Resinelli

15
PARCO VALENTINO - Piani Resinelli

17
BASILICA DI SAN PIETRO AL MONTE - Civate

19
PRODOTTI LOCALI E SAPORI DELLA COMUNITÀ

VILLA VASSENA RONCHETTI - (Cà de fer)
Galbiate

Villa Vassena Ronchetti
Pietro Vassena, figlio di Giacomo di professione tintore e di Margherita Mainetti operaia incannatrice originaria di Civenna, nacque a Sala al Barro il 9 novembre 1846. Tredicenne è emigrato in Argentina, dove in capo a pochi anni diventò padrone di ben tre grandi stabilimenti. Tornato in Italia nel 1906, col nome sudamericanizzato di Pedro Vasena, per partecipare all'Esposizione Internazionale di Milano che celebrava il traforo ferroviario del Passo del Sempione, dove si guadagnò un premio speciale per il suo Stand all'interno del Padiglione del Sud America, diede avvio alla costruzione della sua villa, a Sala al Barro, in fregio alla strada principale del paese, che allora si chiamava via Maggiore, a pochi metri di distanza dalla chiesa, in posizione importante e rappresentativa, quale segno del suo strepitoso riscatto economico e sociale.
Giuseppe Panzeri, valente scrittore e storico da poco scomparso, interpreterà così il valore simbolico di questa Villa: "Se l'architettura è la materializzazione della cultura, è indubbio che Vassena abbia saputo trasfondere nella villa la sua cultura del saper fare,

poiché la villa stessa sfoggia, con lieve dovizia, il materiale che aveva fatto la sua fortuna. Il ferro, piegato a rendere le graziose evoluzioni, ispirate allo stile neo barocchetto, realizzate dall'artigiano maestro in ferro battuto il galbiatese Giovanni Longhi".
La villa fu completata il 1906 e l'anno dopo Vassena la donò alla figlia Clelia, andata sposa il 20 aprile 1907 ad Antonio Ronchetti imprenditore serico galbiatese. Oggi, Villa Ronchetti, dopo la morte nel '58, di Antonio, fu abitata ancora dalla signora Clelia che continuò a risiedere ancora per alcuni anni per poi terminare i suoi giorni, a 99 anni, in una Casa di Riposo sul Lago Maggiore. Fra i cinque figli nati dall'unione Vassena Ronchetti, il ragioniere Ernesto, dottore commercialista, condusse le trattative anche per conto degli altri fratelli comproprietari per la vendita della villa al Comune di Galbiate, che infatti l'acquistò il 29 gennaio 1986. Nel 2003, l'intera villa, con esclusione del giardino, fu acquistata dalla Comunità Montana del Lario Orientale, mentre nel triennio 2008-2010, la stessa Comunità Montana ha dato corso "a radicali lavori di recupero conservativo, riguardanti tutti gli aspetti decorativi e strutturali, nonché gli arredi, i serramenti e le vetrate, l'artistica scala in legno di rovere".

Le notizie e la nota finale di questo scritto sono tratte da: Giuseppe Panzeri, "Inaugurazioni restauri di Villa Vassena Ronchetti - Ca' de fer", in Percorsi fra Natura Arte e Storia, Itinerario culturale dalla Badia di Figina verso Galbiate e il Monte Barro, Arti Grafiche Maggioni, Dolzago, 2009.

INFORMAZIONI UTILI

Solo al piano terreno

Anche per disabili

gratuito

Nelle vicinanze

Sede:
Comunità Montana
Lario Orientale - Valle San Martino
Via P. Vasena, 4
23851 loc. Sala al Barro di Galbiate
Tel. 0341 240724 int. 2

www.comunitamontana.lc.it
info@comunitamontana.lc.it

- da lunedì a venerdì: 9-12
- martedì-mercoledì-giovedì 14-17

Come raggiungerci:
Situato nei pressi della stazione ferroviaria di Sala al Barro, è pertanto facilmente raggiungibile in treno, bus di linea e auto.

VILLA DE PONTI E IL GIARDINO BOTANICO
Calolziocorte

Villa e Parco: storie che si intrecciano

La storia del Giardino Botanico ripercorre le vicende di Villa De Ponti, casa della prima metà del '900 dotata di un ampio parco ricco di alberi attorno ad un anello ellittico che delimita una grande chiaria erbosa. L'area è prossima alla fabbrica Sali di Bario, tuttora visibile oltre la ferrovia dalla terrazza della Villa e legata dal 1908 al 1975 alla famiglia milanese De Ponti, che nel 1923 acquisì la superficie. È parte delle ville patrizie allineate lungo la strada provinciale che porta a Lecco, in origine periferiche all'abitato e oggi polmoni verdi tra case, industrie, strade e parcheggi.
Il parco era molto vissuto nei periodi estivi, quando anche il resto della famiglia si trasferiva in villa fino alla riapertura delle scuole. I bambini della famiglia De Ponti giocavano a palla nel prato e a guardie e ladri, correvano sulle scarpate, si arrampicavano sugli alberi, si nascondevano tra gli arbusti, giravano in bicicletta, si divertivano sull'altalena; la mamma era l'unica persona davvero appassionata alle piante e con un atteggiamento protettivo nei confronti degli alberi.

La grande chiaria erbosa è sotto il livello stradale perché, prima della costruzione della casa, molto materiale terrigeno è stato estratto per la vicina massicciata ferroviaria. I tigli potati a testa di salice oggi visibili solo sotto la Villa sono testimoni del viale che conduceva al cancello in ferro dell'ingresso.
La costruzione nel 1989 - 1992 della strada che passa sotto la ferrovia ha snellito il traffico sulla provinciale Lecco-Calolziocorte ma, al contempo, è stato traumatico per il parco: un brutto manufatto poco attento alle qualità dei luoghi l'ha tagliato in due e corredato di un sottofondo acustico di motori appena mitigato da una bella siepe di carpino bianco e che forse un giorno una barriera antirumore riporterà al meritato silenzio. Negli anni '90 del Novecento la Comunità Montana ha acquisito l'immobile e ha destinato il parco a Giardino Botanico, inserendolo nell'Ecomuseo della Valle San Martino.

Il Parco che diventa Giardino Botanico

Il giardino botanico è un luogo di incontro tra uomini e piante, i primi interessati alle forme, ai colori, alla sistematica, agli utilizzi, al piacere di osservarle e di esserne circondati, le seconde mantenute con artificio in un luogo che altrimenti potrebbe essere un bosco, se lasciato indisturbato, oppure un manufatto.
Nel territorio lecchese è attivo il Giardino Botanico di Villa De Ponti a Calolziocorte, che ospita in un ettaro di superficie circa 500 specie differenti, autoctone ed esotiche, spontanee e coltivate, quasi tutte denominate, con esemplari che hanno poche settimane di vita ed altri secolari. Ogni specie ha una storia che rimanda a origini lontane e un ciclo di vita che si svolge sotto i nostri occhi. Già parco di villa storica, una volta acquisito dalla Comunità Montana è stato aperto al pubblico, arricchito di collezioni botaniche inserite nell'impianto architettonico storico e convertito in spazio di interesse museale. Nei momenti migliori, offre quinte arboree imponenti, belle fioriture, possibilità di passeggiate e soste rilassanti, occasioni per apprendere aspetti più o meno noti e curiosità sul Regno delle Piante.

Un Parco da visitare

L'architettura della Villa e del Parco è di tipo eclettico d'inizio Novecento con qualche richiamo al gusto liberty. La quinta degli alberi storici destinati a diventare monumentali, faggi, platani, tigli e cedri, isolano il Parco dal contesto urbano e formano le pareti verdi di una casa vegetale all'aperto.

La maggior parte delle specie del Giardino Botanico appartiene alla flora legnosa, le piante con robuste strutture di sostegno che permettono lo sviluppo sia in altezza che in larghezza alla ricerca della luce. Tra le autoctone vi sono specie che dominano o dominerebbero molti degli habitat della Valle San Martino, tra i quali il carpino nero, il frassino minore, l'acero di monte, il frassino maggiore, il faggio, corredati dagli arbusti tipici come il corniolo, l'evonimo, la lantana, il nocciolo, il pallon di maggio ed altri ancora. Come molti parchi storici, il Giardino Botanico è ricco di conifere, in particolare nella valletta a sud est dell'edificio. Ai cedri e agli abeti rossi originari sono stati aggiunti tassi, pini, sequoie, sequoiadendri e metasequoie, cipressi e falsi cipressi, ginepri, cunninghamie, sciadopiti, tsughe, thuje.

Il parco offre occasioni di scoperta anche a chi è alla ricerca di specie esotiche insolite, come *Styrax japonica, Caesalpinia gillesii, Fothergilla major, Disanthus cercidifolius, Corylopsis pauciflora, Sycoparrotia semidecidua, Dipelta ventricosa, Viburnum x carlcephalum, Elsholtzia stauntonii*, oltre alle più comuni parrotia, davidia, liriodendro, perocaria, fremontodendro, melia, evonimo alato, pittosporo nano, aceri orientali ornamentali e un eucalipto colonnare in forte crescita. Un settore è dedicato alle piante utili all'uomo, officinali, aromatiche e da frutta, mentre un'aiuola ospita mediterranee come il lentisco, la ginestra, il cisto, una insolita varietà bianca della valeriana rossa. Tra le erbacee crescono una collezione di emerocalli, acanti, liriope, tulipani, echinacee, iris del gruppo 'Barbata Altà dalla fioritura spettacolare tra aprile e maggio.

Il percorso autoguidato è facilitato da 12 grandi pannelli che introducono alcuni dei principali temi.

IL GIARDINO BOTANICO PER L'EDUCAZIONE

Il Giardino Botanico di Villa De Ponti è uno strumento a corredo del curriculum scolastico e dell'educazione permanente che può essere adottato per fare acquisire una mentalità scientifica e attenta ai fenomeni biologici attraverso l'osservazione, l'ascolto, l'esplorazione, la sensorialità, il gioco.

Il Giardino Botanico è in grado di stimolare la curiosità e di indurre emozioni positive legate alla scoperta della natura. I temi affrontabili sono legati al vasto Regno delle Piante, alla biodiversità e al suo legame con l'uomo, alla sostenibilità e alla conoscenza dell'ambiente. Nel parco vi sono condizioni privilegiate per imparare ad osservare, riconoscere e classificare le piante, individuare gli adattamenti, scoprire i bioritmi, integrare conoscenze che aiutano a comprendere la complessità in cui siamo immersi.

A tale scopo sono elaborati annualmente specifiche proposte promosse dalla Comunità Montana e dall'Ecomuseo della Valle San Martino con i quali è possibile concordare iniziative che nascono direttamente dalle scuole o da altri soggetti.

INFORMAZIONI UTILI

Sede Museale:
Via A. Galli, 4/a
23801 Calolziocorte (LC)

Per visite
Comunità Montana
Ufficio Cultura
tel. 0341.240724

Orari:
• Secondo una programmazione annuale

Come raggiungerci:
Situato nei pressi della stazione ferroviaria di Calolziocorte, è pertanto facilmente raggiungibile in treno, bus di linea e auto.

foto© Giuliano Butti

L'Ecomuseo Val San Martino: specchio di una comunità di confine

«Trasparente confine come il fiume che la lambisce, la Val San Martino ha unito per secoli le popolazioni lombarde; i vigneti, i castagneti e l'industria serica l'hanno rimodellata e plasmata; Alessandro Manzoni, San Girolamo Emiliani e il Giuramento di Pontida l'hanno fatta conoscere ovunque».

In passato testa di ponte tra Venezia e Milano, oggi raccordo tra la Provincia di Lecco e quella di Bergamo, la Val San Martino è la sintesi, e insieme il punto di incontro, di due ambiti territoriali. È qui, tra gli avamposti delle Prealpi orobiche e la valle dell'Adda, fra le strade che congiungono la Lombardia occidentale e quella orientale, che nei secoli si sono incontrate e compenetrate culture e peculiarità che hanno generato una "*Terra di mezzo*" caratterizzata da una lunga storia di confini e rettifiche, guerre e pestilenze, dogane e contrabbando, migrazioni e transiti.

L'Ecomuseo Val San Martino, istituito nel 2007 per volere dell'omonima Comunità Montana oggi aggregata a quella del comprensorio definito Lario Orientale e riconosciuto ufficialmente dalla Regione Lombardia nel 2008, persegue l'obiettivo di custodire e far conoscere il patrimonio culturale e ambientale della valle che affonda le sue radici nel medioevo ed è costituita dai nove comuni di Calolziocorte, Caprino Bergamasco, Carenno, Cisano Bergamasco, Erve, Monte Marenzo, Pontida, Torre de' Busi e Vercurago. Nello specifico, l'Ecomuseo Val San Martino è un'istituzione finalizzata a tutelare e valorizzare il patrimonio culturale del territorio di riferimento, da non considerarsi quale un mero contenitore di monumenti fra di loro isolati ma interpretato come un sistema complesso di siti e manufatti testimonianti la vita materiale, sociale, politica e religiosa del luogo e della comunità che lo vive, capace di coinvolgere i visitatori e la popolazione locale nella presa di coscienza dei valori storici, antropologici e ambientali presenti in esso.

L'attività dell'ecomuseo si concretizza perciò nell'identificazione, organizzazione e valorizzazione dei segni che il tempo, la natura e l'uomo hanno lasciato sul territorio della valle (divenuto una sorta di museo diffuso in cui le opere sono conservate nel loro ambiente originario nel quale il visitatore stesso diviene abitante e l'abitante a sua volta fruitore) per promuoverne la memoria storica, le tradizioni, la cultura materiale ed immateriale. Non si limita, quindi, alla raccolta, conservazione ed esposizione di oggetti ma si pone il compito di valorizzare la cultura locale, le tradizioni, il territorio, il paesaggio e persino le potenzialità socio-economiche dell'area. L'ecomuseo propone altresì un modello di cittadinanza attiva che contribuisce a far crescere nella popolazione un sentimento di identità e appartenenza mirato a costruire un futuro basato sulla consapevolezza del proprio passato e presente.

Emanazione giuridica della Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino, l'ecomuseo ha sede presso Villa de Ponti in Calolziocorte ed è guidato da un Comitato tecnico-scientifico che ha consolidato l'iter di costituzione attraverso l'allestimento del centro di documentazione con biblioteca e postazioni multimediali, l'avviamento di un corso di formazione per operatori ecomuseali, la predisposizione di linee progettuali pluriennali (tra cui spicca l'azione "*Mappa di Comunità*"), l'individuazione di itinerari tematici supportati da ricerche ed iniziative editoriali ("*Le collezioni museali*", "*Le vie della fede*", "*Gli itinerari naturalistici*", "*La valle dei castelli*"), la produzione di adeguati materiali comunicativi e promozionali della specificità ecomuseale, l'attività di didattica ed educazione ecomuseale rivolta alle scuole, l'attivazione di accordi di partenariato con Enti ed associazioni culturali finalizzati alla valorizzazione partecipata delle numerose emergenze ecomuseali censite e codificate.

INFORMAZIONI UTILI

Segreteria Ecomuseo Val San Martino:
Sede Villa de Ponti
Via A. Galli, 48/A
23801 Calolziocorte (LC)

Tel 0341.240724 int 2

e-mail
coordinatore@ecomuseovsm.it
segreteria@ecomuseovsm.it

www.ecomuseovsm.it

Orari:
Centro di documentazione:
- lunedì e martedì: 9-12 e 14-16

(previa prenotazione)

MUSEO DELLA VITA CONTADINA
(San Tomaso) Valmadrera

Il Museo della vita contadina

La Comunità Montana Lario Orientale Valle San Martino, proprietaria di terreni ed edici ad uso agricolo, in località San Tomaso (580 m di altitudine) nel Comune di Valmadrera, ha intrapreso da tempo un serio percorso di dell'intera area valorizzando il nucleo rurale e le attività agricole tradizionali (foraggi, mais, cereali, patate, vigneti, castagneti e altre piante da frutto), la zootecnia (pecore di razza brianzola e capre), la pulizia e la salvaguardia ambientale dell'altura, congiuntamente alla ristrutturazione degli edifici preesistenti di sua proprietà. Contestualmente, nel 2002, è stato allestito il Museo della vita contadina, fondato, grazie al prezioso contributo dei Volontari del Centro di Promozione Sociale di Valmadrera, proprio all'interno di uno dei rustici summenzionati, su uno spazio espositivo di circa 150 metri quadri e raccoglie gli oggetti più utilizzati nel lavoro agricolo e nella vita domestica, a testimonianza di usi e costumi della vita contadina nel lecchese sin dall'Ottocento. Grazie al contesto in cui si inserisce, questa realtà museale non è solo testimonianza di un passato che più non c'è. Gli stessi strumenti raccolti, rivivono infatti nel lavoro quotidiano degli agricoltori della zona. Unico nel suo genere questo Museo vede le sue opere "all'opera", testimone di come, sotto il superficiale passare del tempo, permangono valori ed attività dell'uomo.

Gli strumenti di lavoro quotidiano raccolti nel Museo della vita contadina di San Tomaso sono stati sistemati secondo un preciso filo conduttore costituito dall'ordinato susseguirsi dei vari periodi dell'attività agricola, che per un agricoltore iniziava ogni 11 novembre, giorno di San Martino.

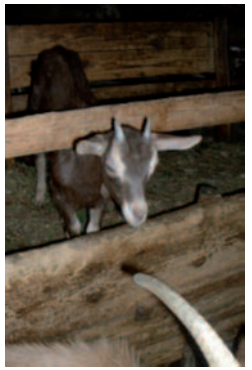
Struttura del museo

Nella prima sala, troviamo una serie di attrezzi dedicati ai lavori autunnali quali: aratri, seminatrici, scuri, attrezzi di palorcio per lo scarico del taglio del bosco. Sono esposti al completo anche gli attrezzi per la viticultura: torchi, botti, l'alambicco e quelli per i lavori estivi come la mietitura e la fienagione. Nella seconda sala troviamo strumenti per la lavorazione del latte e del formaggio, con un ampio spazio dedicato all'attività di apicoltura e una sezione dedicata al lavoro femminile. Nella parte rialzata del museo è stata riallestita una casa tipica contadina (cucina, angolo cottura e camino, camera da letto) con tutti gli strumenti d'uso quotidiano: persino gli armadi e i cassetti sono ricchi di biancheria d'epoca, a testimone della spartana semplicità di tempi non sempre facili.

Altre ricchezze di San Tomaso

L'altura di San Tomaso sorge su un terrazzo naturale raggiungibile dalla località Belvedere, nel Comune di Valmadrera, dopo una passeggiata di circa trenta minuti su una mulattiera. Lungo il percorso di risalita è possibile osservare alcune costruzioni tradizionali, realizzate in muratura a secco come i CASELLI, utilizzati per la stagionatura dei formaggi e per la conservazione del latte fresco/produzione di formaggini, costruite vicino a corsi d'acqua come le CASOTTE, indispensabili per rifugiarsi in caso di brutto tempo, mettere al riparo il fieno, lasciare gli attrezzi dei lavori contadini. Una volta arrivati nella località alpestre, oltre a visitare il Museo della vita contadina, è possibile accedere anche alla splendida chiesetta circondata da mandorli. Dal piazzale antistante la piccola Chiesa si può apprezzare un panorama vasto, piacevole e riposante che, partendo da sinistra, abbraccia la Grignetta, il San Martino, il Due Mani, il Resegone, il Lago di Garlate, il corso dell'Adda, i laghi di Annone e Pusiano e le colline della Bassa Brianza. Una delle caratteristiche più amate ed ammirate dai visitatori di SanTomaso sono i mandorli che circondano il prato retrostante la Chiesetta, che non presenta alcun elemento anteriore al XX sec. Poiché la cappella di San Tomaso è testimoniata sin dalla fine del XIII sec. È logico supporre che l'attuale edificio sorga nella stessa posizione di quello medievale. A sostegno di questa deduzione verte il fatto che dal XVI sec. si ebbe un progressivo disuso della Chiesetta a causa dello spostamento più a valle del centro gravitazionale del paese, non essendo di fatto più usata dal 1577, anno in cui fu ordinato di non più utilizzarla. Dopo un lungo periodo di abbandono fu risistemata nel 1838. All'interno della Chiesa merita di essere segnalata la pala dell'altare, opera artisticamente rilevante costituita da un dipinto su tela raffigurante la Madonna con i Santi Tommaso e Giovanni di Dio. Altri dipinti murari, di cui l'autore è ignoto, coprono la parete d'altare del presbiterio. Nel 1988, la Comunità Montana, ha promosso il restauro architettonico, conservativo e strutturale della Chiesa, oltre alla sistemazione dell'area esterna circostante.

Meritano di essere segnatati e visitati, a pochi passi dalla loc San Tomaso, anche l'ANTICA FORNACE, utilizzata nell'Ottocento per la produzione di calce per la costruzione di rustici in loco e la località TAJA SASS, dove è possibile ammirare un immenso e bellissimo masso erratico ("sass") di "verdone" della Valmalenco.



VISITE PER GRUPPI E SCUOLE

La gestione del Museo della vita contadina è affidata ai Volontari del Centro di Promozione Sociale di Valmadrera che, con dedizione e passione, accompagnano i visitatori (gruppi e scolaresche) illustrando, in modo semplice e diretto, la vita degli agricoltori e delle loro famiglie nel susseguirsi delle stagioni.
Approfittando dell'eccezionalità di un museo "vivente", la Comunità Montana si prefigge per il futuro di poter offrire non solo una visita all'interno dei locali adibiti a sede museale, ma veri e propri laboratori all'aperto in cui i ragazzi delle scuole possano vivere, e perché no, recuperare le attività contadine con esperienze di lavoro concreto. La presenza di animali domestici e di allevamento può risultare infatti un'occasione nel contempo divertente ed educativa.
Nei mesi primaverili ed estivi, in cui l'affluenza di visitatori nei giorni festivi è maggiore, è intenzione dell'ente animare il Museo con esposizioni temporanee ad hoc e altre attività culturali.

INFORMAZIONI UTILI

€ 1

In Valmadrera

Visite guidate per le scuole

Sede Museale:
Località San Tomaso
23851 Valmadrera
Per visite tel. 0341 581814
(CPS Valmadrera)

Orari:
• Da marzo a novembre, la I e la III domenica del mese: 10-12; 13.30-17

• altri giorni e rimanenti mesi: su prenotazione

Come raggiungerci:
dalla località Belvedere in Valmadrera, una passeggiata di 30 minuti dà la possibilità di raggiungere la località San Tomaso

PARCO MUSEO MINERARIO
Piani Resinelli

Il Parco Museo Minerario

In località Piani Resinelli, da agosto 2002 sono aperte ai visitatori dopo una completa opera di recupero a cura della Comunità Montana le miniere "Anna" e "Cavallo", che per secoli (1600-1950) sono state oggetto di estrazione di varie tipologie di minerali di piombo. La Valsassina è stata un' importante area mineraria sulla quale si sono sviluppate attività di produzioni metallurgiche (armi, attrezzi agricoli) per il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia. Lo sfruttamento di piccole miniere è stato possibile grazie alla disponibilità di legname dei boschi limitrofi, fino a determinarne, in alcuni periodi, lo spoglio radicale. Tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 i progressi tecnologici permisero una più ampia utilizzazione delle risorse minerarie lecchesi, cambiando radicalmente la natura del lavoro in miniera (con perforatori, dinamite, teleferiche). Dopo la seconda guerra mondiale l'abbassamento dei prezzi determinò la decadenza di queste attività, fino alla chiusura degli impianti negli anni '50.

La visita alle miniere mostra diversi metodi estrattivi legati alle epoche e ai mezzi disponibili e permette di conoscere le condizioni di vita dei minatori nel passato. Si pensi che lavoravano in miniera prevalentemente nelle stagioni fredde (causa le infiltrazioni d'acqua durante l'estate) senza orari o soste, e talvolta dormivano anche in miniera (qui la temperatura è costante, circa 10°, quindi spesso più calda che all'esterno).
Partivano a novembre con muli carichi di farina, panni e poche altre masserizie e si sistemavano in rudimentali baite nei pressi della miniera; venivano retribuiti in base alla quantità di minerale estratto: il salario era costituito parte in natura, parte in denaro, parte in minerali (che poi dovevano rivendere il pagamento in minerali fu vietato solo con provvedimento del 1789) e in attrezzi. La scarsa preparazione dei minatori, le rudimentali tecnologie disponibili, i turni di lavoro disumani e l'accumulo di materiali di scarto lungo le gallerie rendevano l'ambiente insicuro e pericoloso: i crolli non erano infrequenti, innumerevoli gli incidenti, le malattie e la perdita di vite umane. Solo nella seconda metà del '900, grazie allo sviluppo di tecniche estrattive più sicure, anche la vita dei minatori è migliorata. Le visite guidate si effettuano in piccoli gruppi, con partenza dallo chalet delle guide (vicino al parcheggio sotto il rifugio SEL, un tempo baracca di minatori). È un'escursione interessante perché il mondo della miniera evoca una selva di sensazioni contrastanti: l'entrare nelle viscere della terra), l'immergersi nel buio (luogo dei nostri fantasmi), l'essere rinchiusi ma anche protetti dalle intemperie o dai pericoli del mondo esterno, e inoltre la fatica dell'arduo lavoro del minatore e il coraggio necessario per affrontarne i pericoli. La miniera "Anna" si presta ad una visita accessibile a tutti, perché presenta un itinerario privo di difficoltà; si accede all'imbocco della miniera dopo un agevole sentiero nel bosco di circa 500 metri. Entrando ci si trova nel sotterraneo, più o meno come doveva apparire nel '700-'800; tutto il sistema dei puntelli è stato ricostruito con travi di legno e si è pensato anche ai bambini con pannelli disegnati e modellini di "gnomi minatori" che con i loro tipici attrezzi raccontano ai più piccoli il mondo della miniera. Il complesso ha un ampio sviluppo di gallerie e spiazzi/caverne che testimoniano un impianto tipico dell'epoca rinascimentale. Nel procedere lungo il percorso si può comprendere l'evoluzione delle tecniche nel corso del tempo, anche grazie ai vari attrezzi opportunamente collocati. La miniera "Cavallo" è invece raggiungibile dal sentiero (circa 800 metri) che parte dal 12° tornante della strada carrozzabile Ballabio/Piani Resinelli; si inserisce in un percorso escursionistico di maggior interesse che offre una visione più suggestiva del paesaggio montano. La struttura si sviluppa su sette livelli in ordine verticale, determinando salti e vuoti spettacolari di più forte impatto sui visitatori, che richiedono una maggiore preparazione escursionistica. Non è consentito l'ingresso ai minori di 13 anni non accompagnati. Si raccomanda abbigliamento da montagna.

INFORMAZIONI UTILI

0-5 anni: gratuito
6-12 anni: € 6
dai 13 anni: € 9
gruppi di 15 pax: € 6 cad.

sì
con disabilità motorie

presso il Centro Servizi della Comunità Montana

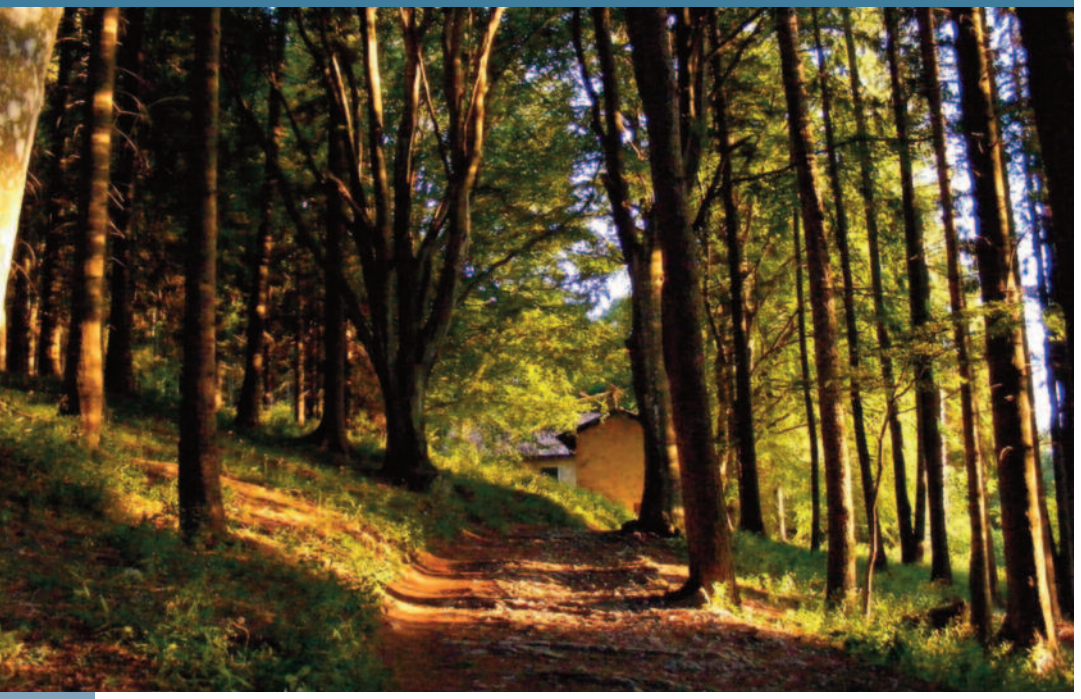
presso il Centro Servizi della Comunità Montana

Sede museale:
Via Escursionisti, 29
23821 Abbadia Lariana
Per visite 338 9609824
(Il Grignolo)

- marzo/ottobre:
tutte le domeniche e festivi
- luglio e agosto: sabato, domeniche e festivi
tutto il giorno: 10-12.30 e 14-17
- novembre/febbraio:
su prenotazione

Come raggiungerci:
superstrada Milano-Lecco, uscita per la Valsassina, poco dopo Ballabio prendere a sinistra, segnalazioni "Piani Resinelli" (parcheggiare vicino al Rifugio SEL), impostazioni GPS IT Abbadia Lariana - piazzale delle miniere N 45° - E. 009° 23-516

PARCO VALENTINO
Piani Resinelli



Il Parco Valentino

La Comunità Montana è gestore e proprietario del Parco Valentino (P.L.I.S.) che si trova in località Pian dei Resinelli, a oltre 1300 m. s.l.m. e si sviluppa su una superficie complessiva di circa 110 ettari nei territori comunali di Abbadia Lariana e Lecco.
Il Parco offre la possibilità di gradevoli e semplici passeggiate nelle quali si può cogliere la percezione di essere accolti dalla natura.
Il contesto più interessante e prevalentemente visitato è la ampia faggeta d'alto fusto, risultato di molti anni corretta gestione selvicolturale. Gli interventi di miglioramento sono costanti, sia per la gestione della fustaia sia per la riapertura degli spazi chiusi e il ripristino del pascolo, così importanti dal punto di vista naturalistico. Anche a seguito di questa gestione, oggi non è raro poter incontrare qualche capriolo che trova in queste condizioni un habitat ideale; è pertanto necessario che i visitatori collaborino nel mantenere un comportamento discreto e tenendo i cani al guinzaglio.

Il Parco è oggi ambito di tutela faunistica ed è importante che tale rimanga, in modo da diventare un luogo favorevole di incontro e conoscenza tra l'uomo e l'ungulato.
Il versante orientale del parco precipita ripidissimo nelle Val Calolden e non è facilmente percorribile; si tratta di un'area di forte tutela naturalistica all'interno della quale non vengono effettuati interventi selvicolturali.
La peculiarità del Parco è prevalentemente forestale e naturalistica, ma offre anche formidabili aspetti paesaggistici, per le straordinarie viste panoramiche: la Grignetta, il Lago di Como e le alpi Svizzere verso Nord; il Gruppo dei Corni di Canzo, il Monte Barro e la valle dell'Adda dal Belvedere verso Sud e Ovest; il Monte Due Mani, il Resegone e le Orobie verso Est.

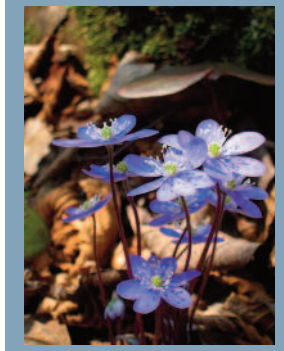
All'interno del Parco sono presenti alcuni fabbricati tra i quali uno più importante, ex villa padronale, ora destinato a museo. La Comunità Montana ha effettuato investimenti importanti e altri sono in programma affinché tali strutture possano essere meglio utilizzate per le finalità del Parco.

INFORMAZIONI UTILI

• aperto tutto l'anno

Per visite
Possibilità di visite guidate per gruppi accompagnati dalle guardie ecologiche, tel. 0341/240724

Come raggiungerci:
superstrada Milano-Lecco, uscita per la Valsassina, poco dopo Ballabio prendere a sinistra, segnalazioni "Piani Resinelli" (parcheggiare vicino al Rifugio SEL), impostazioni GPS IT Abbadia Lariana - piazzale delle miniere N 45° - E. 009° 23-516



BASILICA DI SAN PIETRO AL MONTE - Civate

San Pietro al Monte

Il complesso religioso di San Pietro al Monte in Civate (Basilica, Oratorio di S. Benedetto, Monastero) ha origine attorno al Secolo VIII su un poggio a 662 metri di altezza sulle pendici del Monte Pedale (Monte Cornizzolo) nella Valle dell'Oro. Pur non essendo di proprietà della Comunità Montana, il sito, per la sua unicità, è stato candidato dal nostro Ente (unitamente alla Provincia di Lecco, al Comune e alla Parrocchia di Civate), al riconoscimento mondiale di Bene dell'umanità da parte dell'UNESCO. Alla basilica si accede salendo uno scalone che introduce in un pronao semicircolare che abbraccia tutta l'abside orientale. Il vano della chiesa, a navata unica, è chiuso a est e a ovest da due absidi semicircolari. Un tempo tutte le pareti erano affrescate ed erano percorse longitudinalmente da un fregio in stucco dell'altezza di 40 centimetri così come in stucco erano pure i due plutei e le colonne dell'ingresso, il parapetto della scala che conduce alla cripta, la decorazione del ciborio, la cornice che inquadra il grande affresco apocalittico della controfacciata, la decorazione della Cripta. Ai piedi dello scalone di accesso alla basilica sorge l'Oratorio dedicato a S. Benedetto. La cappella ha una pianta a croce greca con i tre lati (nord, est, sud) absidati; internamente alcuni pilastri polistili collegano fra di loro le tre absidi che un tempo sostenevano forse una cupola a crociera. Dell'antico monastero, posto accanto alla basilica, restano soltanto i pochi locali sui quali, nel 1949, è stato ricostruito un piano.

La ricchezza dei temi religiosi, simbolici, allegorici, così bene rappresentati dal ciclo pittorico e plastico del XI secolo, la compattezza delle architetture in pietra sono tali da porre in assoluto risalto l'irripetibilità, unicità, irrinunciabilità del "monumento religioso", in un'ottica di esaltazione dei valori universali dell'arte, della storia e delle tradizioni di cultura. Se si aggiunge poi all'eccezionalità del complesso religioso anche la forte suggestione del luogo e del paesaggio si può certamente concludere di essere di fronte a un bene culturale di caratura mondiale.

INFORMAZIONI UTILI

Orari:

• Da martedì a venerdì: apertura solo su prenotazione, dalle ore 9.30 alle ore 16.00.

• Sabato, da marzo a ottobre: dalle ore 10.00 alle 12.00 e dalle 13.00 alle 15.00. Apertura gratuita e senza prenotazione (eccetto per i gruppi).

• Da novembre a febbraio: apertura solo su prenotazione da richiedere all' Associazione "Amici di San Pietro" tel. 3463066590. info@amicidisanpietro.it

• Domenica e giorni festivi (esclusi Natale, Capodanno, Pasqua, Ognissanti): apertura gratuita dalle ore 10 alle 12.00 e dalle ore 13.30 alle 16.00 con possibilità di visita guidata gratuita.

Come raggiungerci:

• in auto, superstrada Milano - Lecco (SS 36), uscita per Oggiono / Civate, poi segnalazioni marroni per San Pietro al Monte.

• Eventualmente in treno fino a Lecco e pullman SAL (Servizi Automobilistici Lecchesi) tel 0341.363148.

Gli alpeggi della Grigna

Nell'agricoltura di montagna e nella gestione dei boschi si esprimono più propriamente le funzioni fondamentali di una Comunità Montana. Gli alpeggi e le foreste sono luoghi privilegiati dove tale azione può manifestarsi.
Nel cuore del gruppo delle Grigne la Comunità Montana gestisce dal 1998 uno splendido alpeggio di proprietà del Comune di Lierna. Vi si può salire da Lierna per sentiero, oppure più facilmente da Esino Lario, lungo una strada forestale che conduce prima all'Alpe Bassa di Esino.
Grazie a una convenzione con il Comune, la Comunità Montana ha potuto intervenire in questi anni sia con interventi strutturali per la migliore funzionalità degli edifici d'alpeggio sia nella gestione del pascolo e dei boschi di questa meravigliosa proprietà pubblica di circa 230 ettari.
La monticazione estiva del bestiame, che va dai primi di giugno ai primi di settembre, è oggi condotta dall'Azienda Agricola Magni di Talamona (SO), titolare del contratto di affitto, che carica bovini da latte e capre di razza Orobica, producendo ottimi formaggi.

Nei pressi dell'alpeggio è operativo il gruppo di volontariato antincendio boschivo di Lierna presta il proprio operato sia nelle situazioni di emergenza che con un costante ed efficace lavoro di prevenzione. La nuova strada agro-silvo-pastorale che collega l'Alpe alla Bocchetta di Calivazzo e consente lo svolgimento di operazioni selvicolturali di miglioramento boschivo a monte dell'alpeggio, realizzati da imprese forestali locali.
Superata la bocchetta, con fantastica vista panoramica sul versante occidentale delle Grigne, si può scendere all'Alpe di Calivazzo, proprietà comunale nel territorio di Mandello del Lario. Anche qui, per effetto di un recente accordo con il Comune, la Comunità Montana ha iniziato ad operare per il recupero dell'alpeggio e per il miglioramento forestale, al fine di rendere possibile al più presto il ritorno di bestiame al pascolo.
In questa parte delle Grigne sono ancora visibili gli effetti del devastante incendio del 1997. I volontari antincendio boschivo di Mandello del Lario e di Olcio e del CAI Grigne prestano la loro opera instancabile di manutenzione e presidio.

L'Olivo e La Vite: colture nobili

All'olivicoltura viene unanimemente riconosciuto un ruolo principe nella caratterizzazione del paesaggio lariano, dove la vite è purtroppo quasi scomparsa. Queste due colture nobili occupano i ripidi terrazzamenti stretti tra lago e montagna, aree solitamente non adatte ad altra coltura agraria. Frutto di secolare laboriosità, i terrazzamenti rappresentano una geometria delicata, efficace per la stabilità dei versanti solo se opportunamente coltivata. La valorizzazione delle "colture nobili" ha dunque effetto concreto per la cura del territorio, ma anche a favore del paesaggio e quindi del sistema turistico lariano.

L'olivo

Stiamo assistendo ad un rinnovato interesse per e la cultura dell'olio e la coltivazione dell'olivo, che desidera tornare ad essere l'albero simbolo del Lago di Como. L'attività dei frantoi di Lenno (CO) e di Bellano (LC) ha dato fiducia e stimolato il recupero a coltura di vecchi oliveti esistenti ma anche la realizzazione di nuovi, soprattutto nell'area Lecchese.
Nel 1997 è stata attribuita la Denominazione di Origine Protetta (D.O.P.) "Laghi Lombardi - Lario". La qualità dell'olio è ora oggetto di sempre maggiori attenzioni da parte degli olivicoltori e per il miglioramento delle tecniche al frantoio. La produzione di olio certificato DOP è aumentata per il territorio del lago da 1% del 2003 al 10% del 2009 al 20% del 2012, coinvolgendo un numero crescente di produttori. A questi sforzi da parte del mondo produttivo corrisponde un interesse crescente da parte del mercato: l'olio certificato è di qualità eccellente e spunta prezzi di tutto riguardo in grado di compensare gli elevati costi di produzione. Tale evoluzione della filiera è supportata dalle Comunità Montane che hanno promosso sia interventi strutturali che iniziative di assistenza tecnica, divulgazione e ricerca.
Nel 2005 abbiamo realizzato un'indagine in collaborazione con l'Associazione Interprovinciale Produttori Olivicoli Lombardi (AIPOL) e CNR – ISAFoM di Perugia volta alla verifica della presenza di cultivar d'olivo di antica coltivazione. L'indagine ha individuato 29 antichi olivi presenti nel territorio lariano che dopo un'analisi genetica e di indagini morfologiche dell'albero e dell'olio hanno rivelato la presenza di germoplasma "autoctono" e la necessità di conservarne l'esistenza.
Per la realizzazione di nuovi oliveti è stato finora utilizzato materiale varietale di provenienza prevalentemente toscana, rischiando in tal modo di ridurre la biodiversità agraria e il suo valore. Questo ha indotto la Comunità Montana a sviluppare un progetto, in collaborazione con AIPOL e con il vivaio Faena di Perugia, per la riproduzione nuove piantine di olivo riferite alle varietà lariane e per i nuovi oliveti vi sarà pertanto la prospettiva di utilizzare materiale varietale "autoctono", conservando un patrimonio genetico importante.

La vite

La viticoltura ha una tradizione antichissima della quale rimangono purtroppo poche esperienze ancora vivaci. La Riviera di Pontida è tra i luoghi dove la vite alberga nel sentire quotidiano della gente, arricchisce il paesaggio e contribuisce alla manutenzione dei versanti e dove la presenza della Cantina Sociale Valle San Martino e di altre minori ma significative realtà riveste un ruolo che va ben oltre la semplice iniziativa imprenditoriale. Altrove possiamo solo immaginare, indovinando la diffusa sistemazione a terrazzamento delle pendici, che la vite possa essere stata tutto questo. La viticoltura assolve dunque il ruolo di tutela di un territorio che in assenza di coltivazione si espone a maggiori criticità: frane e incendio boschivi rappresentano rischi per l'incolumità e un costo per la collettività.
Il territorio lariano ha conseguito recentemente il riconoscimento della Indicazione Geografica Tipica del vino "Terre Lariane". Si vuole considerare questo come punto di partenza per il recupero e lo sviluppo di una viticoltura da reddito nel territorio.

La castanicoltura

Uno dei risultati più attesi nell'ambito del **Progetto Interreg** "I Castagneti dell'Insubria", di cui la Comunità Montana è capofila,è la costituzione dell'Associazione Castanicoltori i cui obiettivi primari sono il recupero e la gestione delle selve castanili del territorio lariano.
Il Progetto interessa un'ampia area transfrontaliera della zona Insubrica, collocandosi nella fascia che parte dal Verbano, nella provincia di Varese, fino alla Val Trompia bresciana e coinvolgendo anche il Cantone Ticino in rappresentanza della Svizzera.

Nel territorio dell'Insubria, la coltivazione della castagna da frutto ha rappresentato per secoli un anello fondamentale di un sistema agricolo in cui si inserivano l'allevamento bovino e ovi-caprino, la viticoltura, la produzione di frutta, i cereali minori e le risorse forestali.

Maggior informazioni e contatti, oltre che presso la sede della Comunità Montana sono disponibili sul sito internet dell'Associazione castanicoltori:
www.associazionecastanicoltorilarioorientale.it

L'Associazione, pur nata da pochi mesi vede già la presenza di quasi 70 soci con una dote di circa 50 ettari di selve castanili.

I Castagneti dell' Insubria

ARROSTO RIPIENO DI CASTAGNE

Ricetta della tradizione a cura di Stella Valsecchi

Ingredienti:

1 Kg di arrosto non arrotolato
500 gr. di castagne cotte
1 panino raffermo
brodo vegetale
1 bicchiere di vino bianco
olio, timo, sale
latte, uvette, amaretti

Preparazione:

Fate un'incisione nella carne, come fosse una tasca. Nel frattempo ammorbidite nel latte il pane, le uvette, gli amaretti e le castagne. Mettere il composto nella tasca dell'arrosto e richiudetela con ago e filo.
rosolate l'arrosto in un filo d'olio, sfumate con il vino e lasciate cuocere per un'ora la carne bagnandola con il brodo di tanto in tanto.
A fine cottura, lasciate intiepidire, tagliatelo a fette e servitelo accompagnato da verdure o da purea di castagne.

foto© Giovanni Radaelli

LE MANIFESTAZIONI DURANTE L'ANNO

Rassegna di Teatro provinciale per ragazzi
POSTO UNICO - **marzo/aprile/maggio**

GIARDINO BOTANICO DI VILLA DE PONTI - **da maggio a ottobre**
Aperture nei fine settimana con eventi speciali (visite guidate, musica, teatro, laboratori)

Rassegna poetico - musicale
SULLE RIVE DEL TEMPO - **settembre**

FIERA AGRICOLA DELLA VALLE SAN MARTINO **(Carenno) - prima domenica di ottobre**
Pluridecennale appuntamento dedicato alla rassegna del cavallo Avelignese ed alle produzioni di nicchia del territorio

Rassegna culturale - religiosa
L'ESTATE DI SAN MARTINO - **novembre**
conferenze storico-naturalistiche, spettacoli per adulti e bambini, visite guidate, in occasione della festività di San Martino Vescovo

INFO
Comunità Montana Lario Orientale - Valle San Martino
Via Vasena, 4 - 23851 loc. Sala al Barro di Galbiate (Lc) Tel. 0341 240724
info@comunitamontana.lc.it

www.comunitamontana.lc.it

Le idee prendono forma.

UN SUPPORTO CONCRETO PER LA COMUNICAZIONE

Grafo è specializzata nell'offrire ai clienti soluzioni complete, dall'idea creativa allo stampato.

grafo
Creatività Produttiva

GRAFO srl - Palazzago (Bergamo) - via Campinette, 43 - www.grafocom.it - tel. 035 554911 - E-mail: info@grafocom.it